

Conversione produttiva e restaurazione padronale all'Ansaldo negli anni 1945-1949: alcuni documenti

Il dibattito apertosi da alcuni anni sul periodo della ricostruzione è venuto di recente spostandosi dal terreno del confronto di posizioni di principio, che pure ha rappresentato uno stimolo forse indispensabile per la ricerca, a quello di una esplorazione storiografica più articolata e più ancorata al concreto svilupparsi del processo storico nelle sue varie componenti. Nella convinzione della necessità di proseguire un'indagine in grado di arricchirsi in una continua verifica, al di fuori di precostituiti schemi, spesso mutuati dalle esigenze del presente, si è ritenuto utile presentare alcuni documenti riguardanti le vicende dell'Ansaldo negli anni del secondo dopoguerra i quali, sebbene di diversa origine e datazione, sono tra di essi legati da alcuni temi di fondo, tali da giustificare l'accostamento e la contemporanea pubblicazione¹. A dire il vero, l'intenzione iniziale era quella di presentare al lettore solo il verbale della riunione del consiglio d'amministrazione della società, tenutasi il 16 marzo 1949, considerato, per ragioni che cercheremo di chiarire, di particolare interesse, ma, col proposito di renderne più agevole la comprensione, si è poi preferito unire gli altri due documenti i quali, oltre ad essere altrettanto significativi, consentono di cogliere un momento di una fase della storia aziendale destinata a chiudersi, almeno per certi aspetti, proprio con la seduta del marzo 1949.

Alcuni recenti contributi, peraltro non omogenei nelle valutazioni espresse, ci consentono di conoscere con sufficiente approssimazione la dinamica dei rapporti di classe esistente durante gli anni della ricostruzione nelle concentrazioni industriali del triangolo Genova-Torino-Milano². Il quadro che è possibile ricavarne è segnato, nella sua complessità, da forti conflitti sociali e politici, da una combattività operaia elevata e da un rapporto tra classe e strutture organizzative sindacali e politiche non privo di frizioni. Anche le parziali informazioni disponibili a proposito dell'Ansaldo confermano senza ombra di dubbio la vivace tensione in atto tra modi e tempi delle lotte e del comportamento dei lavoratori e scelte delle or-

¹ I documenti pubblicati sono conservati presso l'Archivio del Centro ligure di storia sociale (abbr. ACLSS) con sede a Genova. La *Relazione sul problema Ansaldo*, 30 luglio 1947 e il *verbale della riunione del Consiglio di amministrazione Ansaldo* del 16 marzo 1949 si trovano nella Sezione Consigli di gestione (abbr. CdG), busta A, fasc. 4, mentre gli *Appunti sulla riunione dei rappresentanti designati dai lavoratori nel Consiglio di gestione del 10 settembre 1947* sono conservati nella stessa sezione, ma in busta A, fasc. 2. Un sincero ringraziamento va alla direzione del Centro per avere consentito la pubblicazione dei documenti.

² Cfr. LILIANA LANZARDO, *Classe operaia e partito comunista alla FIAT. La strategia della collaborazione 1945-1949*, Troino, 1971; FABIO LEVI, PARIDE RUGAFIORI, SALVATORE VENTO, *Il triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe 1945/1948*, Milano, 1974.

ganizzazioni in cui si riconoscono. Gli organismi aziendali, dalle commissioni interne ai consigli di gestione, alle cellule di partito, ma anche il sindacato, nelle sue istanze locali, ne sono investiti in misura proporzionale al legame più o meno diretto con la base operaia. Sarebbe però del tutto scorretto e insufficiente limitarsi a verificare le scelte del movimento operaio in base a criteri ideologici o solo nel rapporto con la classe, quasi che queste scelte e lo stesso comportamento operaio nella sua autonomia abbiano assunto determinati caratteri astraendo del tutto da altri fattori, quali la situazione produttiva dell'azienda e le decisioni della controparte, dei dirigenti della società. Su ambedue questi aspetti i documenti pubblicati sono, per quanto possibile, illuminanti e val la pena di soffermarsi, sia pur brevemente.

Il complesso Ansaldo (30.000 dipendenti al 1945) è investito nel dopoguerra da una crisi economico-produttiva di estrema gravità e di natura non solo congiunturale, di momentanea assenza di mercato o dovuta ad una gestione poco efficiente. Anche queste sono certo tra le cause operanti, ma il nodo fondamentale della crisi è dato dalla natura stessa di « azienda protetta » dell'Ansaldo, come si è venuta accentuando negli anni trenta con una produzione essenzialmente bellica, all'80 per cento destinata ad un unico acquirente, lo stato, senza pertanto l'organizzazione e la specializzazione necessaria per affrontare la concorrenza nazionale e internazionale su mercati spesso mai sperimentati prima³. I problemi che l'azienda deve risolvere per poter garantire l'occupazione ai 30.000 lavoratori in organico non possono « oggettivamente » trovare soluzione in un riassetto d'impianti o nella normalizzazione del mercato, ma piuttosto in un'organica politica d'intervento e di investimenti da parte dell'ente di gestione, l'IRI, nell'ambito di scelte coerenti da parte dello stato a favore di una ricostruzione e conversione dell'apparato produttivo tesa a conseguire obiettivi sociali o comunque funzionali ad una ripresa in grado di attenuare i tradizionali squilibri dello sviluppo economico italiano, incentivando in modo adeguato la produzione di beni di investimento. Com'è noto, si procedette invece in modo ben diverso, mantenendo rapporti tra stato e industria di tradizionale collaborazione, con l'adozione di un modello di « protezionismo liberale » che lasciava ampia autonomia all'impresa, rinunciando a programmare lo sviluppo, attraverso un coordinamento di ampio respiro tra iniziativa politica e iniziativa economica⁴. In tale contesto, all'interno della cosiddetta « restaurazione capitalistica » non è consentito un consolidamento delle aziende IRI, specie nel settore meccanico, che le renda competitive e parte attiva nel reperimento di nuovi sbocchi produttivi, di ordinazioni e materie prime. Si vuole ridurre l'IRI a semplice « ospedale » di aziende in crisi, ammortizzatore a basso costo per il capitale di sicure tensioni sociali provocate dal loro eventuale smantellamento, nel quadro di rapporti di forza non ancora favorevoli al padronato.

La soluzione del « problema Ansaldo » dipende dunque da indirizzi di politica economica di ampio respiro, diventa un fatto di « potere » che si lega strettamente agli equilibri politici affermatosi nel paese e alla strategia complessiva del movimento operaio e del suo più diretto interlocutore, il padronato. Le sinistre negli anni in cui partecipano al governo non condizionano la politica dell'IRI, perché non condizionano le decisioni più generali di politica economica del governo stesso, ma non vi è dubbio che abbiano pesato anche una notevole in-

³ Per ulteriori notizie sulla situazione aziendale cfr. P. RUGAFIORI, *Genova*, pp. 6-13 in F. LEVI, P. RUGAFIORI, S. VENTO, *Il triangolo industriale*, cit.

⁴ Cfr. *Il governo dell'industria* a cura di G. AMATO, Bologna, 1972.

certezza e una scarsa capacità di proposte alternative sul ruolo dell'industria di stato, in sintonia con una visione tendente ad accentuare l'esigenza della ricostruzione materiale nei confronti delle tematiche inerenti alla riconversione economica e produttiva, agli indirizzi di fondo del processo di industrializzazione⁵. Resta il fatto che la colpevole latitanza dell'IRI e del governo accentua di fatto la dipendenza dell'Ansaldo dal capitale privato, ne mette in forse la stessa sopravvivenza, rendendo problematico persino il regolare saldo di salari e stipendi, e interviene a caratterizzare l'atteggiamento del movimento operaio e della dirigenza aziendale, che si trovano a rapportarsi all'interno di margini di manovra non certo ampi, condizionati da indirizzi di natura extra-aziendale.

Sul ruolo, la formazione, la provenienza, la collocazione politico-ideologica dei quadri dirigenti dell'industria di stato e più in generale sulla funzione della imprenditorialità pubblica non esiste ancora una riflessione organica e solo molto di recente si è venuto chiarendo un interesse, peraltro non ancora diffuso, verso un tema di riflessione e di ricerca non secondario⁶. Uno studio di tal genere manca anche a proposito dell'Ansaldo e a questa carenza non si può certo ovviare in poche pagine. Ci si deve pertanto limitare a qualche rapida informazione. Alla fine della gestione commissariale, affidata ad Ernesto Manuelli, nel novembre 1945 diventa direttore generale Luigi Massone cui viene affiancato dall'IRI, nel luglio 1946, Giuseppe Rosini, già direttore dello stabilimento Fossati. La diarchia Rosini-Massone dura fino al giugno 1947 quando quest'ultimo è sostituito da Angelo Saraceno, già direttore amministrativo dell'OM, socialista. Alla sua gestione si riferiscono i documenti pubblicati, testimoniando di fatti che lo coinvolgono in modo molto diretto. Se si analizza con sufficiente attenzione il materiale documentario disponibile sull'Ansaldo in quegli anni, è possibile constatare come i ricordati dirigenti dell'azienda si muovano con una certa lucidità per conseguire alcuni scopi evidenti⁷. In cambio di una reale, continua pressione critica nei confronti dell'IRI a difesa dell'azienda ci si propone di ottenere, attraverso la collaborazione con le organizzazioni del movimento operaio, un esplicito riconoscimento di fatto della propria legittimità a « dirigere » e un contributo attivo alla normalizzazione dei rapporti aziendali in grado di coinvolgere la classe operaia in un'operazione di incremento della produttività, di ripristino del tradizionale funzionamento dei meccanismi fondamentali del processo produttivo. Il proposito di coinvolgere in posizione subalterna i lavoratori non si concretizza, malgrado l'uso, solo in parte riuscito, dei Consigli di gestione in questa prospettiva, mentre concreti risultati vengono ottenuti sul terreno di una ripresa di autorità e credibilità, fortemente intaccate dalle lotte resistenziali, come è dimostrato, tra l'altro, dalla richiesta operaia di una radicale epurazione⁸.

Con Saraceno si verifica, per così dire, un salto di qualità nella strategia del vertice aziendale, nel senso che il nuovo direttore si misura in modo organico sui problemi della ristrutturazione e conversione degli impianti, elaborando un piano di intervento, con la collaborazione delle sinistre, da realizzarsi attraverso il con-

⁵ Cfr. MARGHERITA PELAJA, *L'industria di stato nel dibattito del secondo dopoguerra: il caso dell'IRI*, in « Italia contemporanea », luglio-settembre 1976, n. 124.

⁶ Utile, come prima sistemazione del problema, il contributo di ADA BECCHI COLLIDÀ, *La formazione dell'imprenditorialità pubblica: i gruppi dirigenti delle partecipazioni statali* in AA.VV., *Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973*, Annali dell'Istituto G.G. Feltrinelli, 1974-1975, Milano, 1976, pp. 495-525.

⁷ Di notevole interesse al riguardo la documentazione conservata presso il Centro ligure di storia sociale e in particolare i verbali delle riunioni del Consiglio di gestione centrale Ansaldo in ACLSS, *CdG*, busta A, fasc. 1 e 2.

⁸ Sull'epurazione all'Ansaldo cfr. P. RUGAFIORI, *Genova*, cit., pp. 65-70.

fronto e la trattativa con il sindacato. Le direttrici prioritarie del piano, approvato dal consiglio d'amministrazione, composto anche da rappresentanti dei lavoratori, sono ricavabili dai documenti pubblicati e in particolare dal verbale della riunione tenutasi il 10 settembre 1947. Al di là delle singole proposte di riorganizzazione, che richiederebbero un esame articolato, appare chiaro come si intenda procedere con il consenso dei lavoratori e del consiglio di gestione, con il quale ci si propone di avviare un confronto di merito sulle intenzioni del programma di ristrutturazione. Si tratta di una decisione, in linea con il precedente comportamento dei dirigenti Ansaldo, che non è priva forse di una sua peculiarità. Non possediamo a tutt'oggi una indagine puntuale sui rapporti aziendali nelle principali aziende, pubbliche e private, durante gli anni 1945-1949, tale da consentirci di istituire comparazioni con altre realtà produttive e di valutare quanto di originale vi sia nell'esperienza Ansaldo. Pare comunque significativo e non certo frequente il fatto che il movimento operaio sia chiamato dalla controparte ad esprimersi nel merito di decisioni di così notevole rilevanza, soprattutto a non pochi mesi dall'espulsione delle sinistre dalla coalizione governativa; tanto più se si considera che il piano di ristrutturazione è in realtà frutto di un precedente accordo informale tra le parti⁹. Ricercare le cause di questo modo di rapportarsi solo nei rapporti di forza esistenti pare insufficiente, malgrado non costituiscano certo un fattore irrilevante. Sarebbe essenziale conoscere, oltre al ruolo avuto da Saraceno, quale sia stato l'atteggiamento dell'insieme dei quadri aziendali, verificando al tempo stesso le motivazioni di determinati atteggiamenti, cercando di capire se essi abbiano risposto unicamente ad una logica autodifensiva oppure non siano stati il prodotto di autonome valutazioni e di una precisa « strategia », conseguenza dell'impatto con le lotte operaie, già sviluppatasi durante la Resistenza, quando fu alla guida dell'Ansaldo Agostino Rocca¹⁰. All'interno di questa indispensabile indagine si presenta l'utilità di chiarire i rapporti tra la dirigenza aziendale Ansaldo, le forze politiche moderate e i gruppi dominanti dell'industria, come sarebbe utile verificare se e quali nessi siano esistiti tra il programma Saraceno e le scelte più generali dell'IRI in quella determinata fase. A quanto è possibile arguire dai documenti disponibili notevole è il divario tra le proposte di Saraceno e le intenzioni dell'istituto espresse dai suoi rappresentanti nel consiglio d'amministrazione Ansaldo, durante la riunione del 9 settembre, il giorno precedente la seduta del consiglio di gestione di cui si presenta il verbale. Secondo l'IRI, infatti, è necessario smembrare l'azienda in tante società indipendenti che gestiscano i vari stabilimenti, trasformati in unità autonome¹¹. Il piano illustrato al CdG dal presidente Piccardi rifiuta tale impostazione, accentuando l'assetto di industria metalmeccanica dell'Ansaldo e sostenendo l'opportunità di conservarne unito un nucleo base, ritenuto di sufficiente solidità, attraverso opportune sistemazioni e un alleggerimento del personale di 6.000 unità, da impiegarsi in altri settori.

Sulle linee essenziali del progetto Saraceno, che avrebbe in ogni caso richiesto un quadro di riferimento generale di politica economica e industriale allora inesistente, concordano, come si è già rilevato, le sinistre. Ce ne dà conferma la *Rela-*

⁹ Che il piano di ristrutturazione sia il frutto di contatti e consultazioni informali tra le parti è esplicitamente affermato in G. SEBREGONDI, *Le aziende IRI*, relazione al I Convegno economico regionale della Liguria, organizzato dal PCI il 21-22 settembre 1947.

¹⁰ Sul ruolo di Agostino Rocca alla guida dell'Ansaldo negli anni 1943-'44 cfr. ANTONIO GIBELLI, MASSIMO ILARDI, *Genova*, pp. 127-137 in AA.VV., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1944*, Milano, 1974.

¹¹ Cfr. ACLSS, *CdG Busta A*, fasc. 1, *verbale riunione designati dai lavoratori nel CdG centrale*, 11 settembre 1947.

zione sul problema Ansaldo del PCI qui pubblicata, risultato dei lavori di una commissione appositamente costituita, formata da quadri intermedi di notevole valore, da Antolini, membro della Commissione economica centrale del partito e rappresentante dei lavoratori nel consiglio d'amministrazione Ansaldo, a Sebregondi, da Lantero, segretario provinciale della FIOM, a Bavosi, membro della commissione interna centrale Ansaldo, a Ruiz, componente del consiglio di gestione centrale dell'azienda. Dal documento si possono rilevare alcuni elementi di indubbio interesse al fine di chiarire in quali termini il movimento operaio affronti i diversi aspetti della questione. Una prima impressione che si ricava dalla lettura è data dalla mancanza di riferimenti ai problemi e alle condizioni strutturali dell'apparato produttivo italiano, cui si lega strettamente il « problema Ansaldo » sia in quanto ne è parte inscindibile sia perché senza affrontare, in termini di analisi e di proposte alternative, le tendenze dello sviluppo capitalistico in atto, difficilmente è possibile costruire una concreta ipotesi di conversione per la società genovese. Al contrario si tende ad accettare il piano della direzione, rimanendo ancorati ad una visione aziendale del problema, quasi che sia sufficiente, per tutelare la sopravvivenza del complesso, ristrutturarne gli impianti, tagliando i « rami secchi » e non si tratti piuttosto di incidere, e radicalmente, sugli indirizzi di fondo dell'intera struttura produttiva del paese e sulla politica economica dello stato. Una conferma parziale certo, ma significativa, di quanto si è già osservato, della prevalenza assoluta attribuita dalle sinistre, almeno fino a tutto il 1947, agli aspetti quantitativi della ricostruzione rispetto alla esigenza di condizionarne tempi e modi ad un diverso assetto economico e sociale del paese. Il richiamo alla strategia complessiva del movimento operaio è di nuovo d'obbligo, ma ad esso non si può far fronte in queste brevi pagine di presentazione. Rimanendo invece a quanto il documento ci offre, vi è da sottolineare ancora come l'esuberanza del personale sia ritenuta inevitabile e si pensi di impedire la disoccupazione col ricorso a lavori pubblici, alle scuole di qualificazione, prevedibile anticamera del licenziamento, all'emigrazione all'estero di « gruppi omogenei » di lavoratori, a « compensi interni e mediante contatti anche diretti con altri gruppi industriali italiani o stranieri dell'IRI o no e particolarmente dell'IRI stessa ». È il risultato dell'assenza di un'impostazione di più ampio respiro, ma in queste posizioni e dal documento nel suo complesso si rintraccia la chiara tendenza a non individuare in una ristrutturazione fondata su traguardi di piena occupazione, ma più in generale nelle questioni attinenti l'organizzazione del lavoro, un oggetto di scontro, di lotta dei lavoratori, un aspetto non meramente « tecnico », ma profondamente « politico », da affrontare attraverso un rapporto vertenziale, contrattuale con la controparte, coinvolgendo in modo diretto la classe operaia. Quando questo avverrà, pur con molti limiti e contraddizioni, la situazione politica, i rapporti di forza saranno di gran lunga meno favorevoli al movimento operaio, sottoposto ad un durissimo attacco. Nel frattempo si demanda la soluzione di questi problemi al rapporto di vertice e di collaborazione con la direzione, chiamando gli stessi consigli di gestione a ratificare accordi in precedenza già raggiunti con l'Ansaldo. Ed è sintomatico a questo proposito che la commissione del partito, per consentire il controllo sulla ristrutturazione progettata, si limiti a proporre la creazione di un « Comitato permanente di propaganda e di attuazione [...] al quale dovrebbero restare affidati i compiti di applicazione pratica dei concetti esposti ».

Malgrado l'estrema lentezza con cui il piano di ristrutturazione approvato nel settembre si concretizza — mentre invece procedono con celerità le sospensioni decise attraverso accordi con la FIOM — i rapporti di collaborazione con la direzione Ansaldo non si incrinano fino al marzo 1949, quando la Finmeccanica

decide di procedere a 4.500 licenziamenti senza trattare con l'organizzazione sindacale, provocando le dimissioni di Saraceno e di Piccardi¹². Per valutare appieno con quale provocatoria azione la Finmeccanica dia il via alla « grande ramazzata » che negli anni cinquanta intaccherà duramente il patrimonio industriale ligure, è di esemplare chiarezza il verbale della riunione del Consiglio d'amministrazione Ansaldo tenutosi il 16 marzo 1949. La seduta si apre con una discussione sulla decadenza di due dei cinque rappresentanti dei lavoratori: la Finmeccanica non ha versato per loro la cauzione e i suoi rappresentanti con motivazioni capziose (il problema non è stato messo all'ordine del giorno) ne impediscono le cooptazione. Nello stesso tempo annunciano le dimissioni loro e del vicepresidente con una lettera consegnata a Piccardi. Il consiglio è a questo punto non più operante e deve essere sciolto e rinnovato. La manovra della Finmeccanica è chiara: fare « saltare » il Consiglio d'amministrazione per escluderne i rappresentanti dei lavoratori ed è condotta in modo scoperto. I suoi consiglieri si dimettono ancora prima di discutere la questione dell'esuberanza di manodopera e la situazione dell'azienda. Dalla ricostruzione fatta da Saraceno e Piccardi delle trattative condotte con il sindacato per le sospensioni e dei rapporti con la dirigenza dell'IRI risulta che la Finmeccanica ha posto Saraceno dinanzi ad una secca alternativa: « liquidazione pura e semplice senza indennità supplementare di tutti i sospesi ricorrendo ad ogni necessaria azione < ad oltranza > o rinuncia all'incarico », rinuncia che il dirigente deciderà pochi giorni dopo la riunione del consiglio. La decisione della Finmeccanica ha un significato politico che va oltre l'episodio in sé e la vicenda personale di Saraceno: è la scelta della rottura e dello scontro frontale con il movimento operaio, il rifiuto di un rapporto di collaborazione e di contrattazione non conflittuale che pure aveva dimostrato di poter conseguire alcuni successi. Ed è sintomatico il fatto che la Finmeccanica avanzi già nel gennaio 1949, come risulta dal documento, « la eventualità di dover ricorrere ad azioni di particolare pressione (ritiro dei dirigenti) al fine di conseguire il risultato proposto », a dimostrazione della provocatoria premeditazione con cui verranno ritirati i dirigenti dalle aziende nei primi anni cinquanta, e del carattere del tutto strumentale delle giustificazioni allora fornite di questa grave decisione, imputata a presunti atti di violenza operaia contro i dirigenti stessi. La seduta del marzo 1949 segna dunque un momento di svolta ben evidente ai rappresentanti dei lavoratori nel consiglio e subito trasferitosi negli stabilimenti, ove l'immediato mutamento dei rapporti tra direzioni e organismi di fabbrica non passa certo inosservato a questi ultimi¹³.

Si apre così una fase di durissime lotte operaie a difesa dell'occupazione protrattesi per buona parte degli anni cinquanta, senza però riuscire ad impedire migliaia di licenziamenti e un declino delle strutture produttive liguri mai del tutto arrestatosi.

PARIDE RUGAFIORI

¹² Sul ritardo nell'attuazione del programma di ristrutturazione cfr. ACLSS, CdG, Busta A, fasc. 4, *Relazione sulla situazione aziendale dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di gestione centrale*, ottobre 1948. Dalla relazione risulta che all'ottobre 1948 è stato realizzato dei vari provvedimenti previsti, solo quello riguardante l'autonomia del reparto utensileria, staccato dal meccanico, mentre si sta provvedendo alla separazione direzionale della sezione fonderia dello stabilimento Fossati. Per le trattative e gli accordi di sospensione vedi il verbale del Consiglio d'amministrazione allegato.

¹³ In una relazione al Convegno dei Consigli di gestione genovesi del settembre 1949 il Consiglio di gestione dell'Ansaldo Meccanico metteva in rilievo che « i buoni rapporti con la Direzione, in questi ultimi tempi, sono venuti ad alterarsi definitivamente » e faceva presente che da due mesi non era riuscito ad ottenere nessuna riunione con essa. ACLSS, CdG, Busta B, fasc. 4, *Relazione del CdG Ansaldo Meccanico al convegno dei Consigli di gestione genovesi*, 29 settembre 1949.

RISERVATISSIMA**Alla Segreteria della Federazione del P.C.I. - Genova****RELAZIONE SUL PROBLEMA ANSALDO**

Cari Compagni, la Commissione da Voi designata ha esaminati i quesiti proposti dalla Segreteria della Federazione e dalla Segreteria Regionale in diverse sedute alle quali hanno partecipato i compagni: Antolini, Sebregondi, Lantero, Bavosi, Ruiz, Cavalli.

Le conclusioni alle quali siamo pervenuti sono unanimi da parte di tutti gli intervenuti, ognuno dei quali ha portato un positivo contributo all'esame concreto dei quesiti stessi.

In quanto verremo esponendo, è evidente che il problema, i cui aspetti tecnici, sociali, sindacali, politici ed economici sono inscindibili, resta totalmente affidato, per l'esame del problema politico, agli organi locali, regionali e nazionali del nostro partito e che tutti i partecipanti alla Commissione ritengono essenziale una chiara posizione del Partito su questo punto per assicurarsi, nella decisione che esso prenderà, la funzione di motore dirigente di tutte le altre forze nazionali e locali interessate al problema e per dimostrare a tutti i genovesi che sono particolarmente sensibili al problema Ansaldo la funzione dirigente che il nostro Partito sa e può assumere di fronte ai grandi problemi concreti di interesse nazionale.

Abbiamo perciò cercato di non dimenticare mai, nell'esame del problema Ansaldo, che la soluzione adottata deve risultare chiaramente agli occhi di tutti una soluzione di interesse nazionale attraverso la quale si tutelano e si rafforzano gli interessi del Paese e quella politica di pace, di maggiore possibilità di lavoro, di aumento della produzione che è nell'interesse di tutto il Paese e, di conseguenza, nel programma del nostro Partito.

1°) GIUDIZIO SULL'ANALISI DELLA SITUAZIONE ANSALDO FATTA DALLA DIREZIONE AZIENDALE

Si concorda nel ritenere che il fulcro di una attività economicamente razionale dell'Ansaldo consiste negli stabilimenti: Cantiere e Allestimento, Meccanico, Elettrotecnico, Fossati, oltre alla necessaria integrazione di una Direzione Centrale snellita ed efficiente.

Si concorda altresì nel ritenere che gli stabilimenti Delta, Cerusa, Carpenteria, Ferroviario, Utensileria, oltre ai reparti già attualmente adibiti a scuola (Apprendisti etc.) richiedono una profonda trasformazione e razionalizzazione e presentano problemi di conversione infinitamente più profondi di quelli degli stabilimenti precedentemente elencati.

Nella situazione attuale: costi aziendali assai elevati, mancata caratterizzazione di una produzione Ansaldo di fronte alle produzioni degli altri grandi gruppi finanziari e industriali italiani, situazione del mercato interno e di quello internazionale, il primo gruppo, che chiameremo « Ansaldo Nuova » assorbe attualmente 21.849 persone (comprese 450 della Direzione Generale), e si ritiene attendibile il calcolo in base al quale, nelle condizioni suddette, ed in base all'attuale carico di lavoro, tale cifra verrebbe ad essere ridotta di circa seimila unità.

Gli stabilimenti del secondo gruppo che chiameremo « Ansaldo conversione » comprendono circa 8.000 persone, comprese 1.296 considerate superflue o quasi della Direzione Centrale, inclusi i dipendenti delle Gestioni Speciali.

È evidente che diversi degli stabilimenti della « Ansaldo conversione » potranno trovare, a conversione effettuata, la loro esatta dimensione aziendale e fornire occupazione ad un numero notevole di lavoratori: è altrettanto evidente, nella opinione dei componenti la Commissione, che gli stabilimenti della « Ansaldo Nuova », quando abbiano raggiunto un più efficiente sistema di organizzazione industriale, amministrativa, e finanziaria, ed abbiano meglio caratterizzata la loro produzione nei confronti degli altri gruppi industriali, sono suscettibili di sviluppo ulteriore di occupazione operaia.

2°) *GARANZIE TECNICHE E POSSIBILITA' EFFETTIVE DI RISANAMENTO*

Per sanare le perdite già in atto attraverso le commesse assunte dopo la Liberazione e gli oneri sociali derivanti dalla mancanza di un sano programma produttivo, come pure per un minimo ma indispensabile rinnovamento degli impianti e per garantire un capitale di gestione (ricostituzione scorte, finanziamento alla produzione etc.) si valuta che l'IRI debba garantire un finanziamento globale, per consentire l'attuazione del piano di circa 30 miliardi, in parte già erogati.

Indipendentemente dalla cifra, assolutamente indicativa in conseguenza della cattiva organizzazione attuale della Azienda, la prima garanzia è quindi che l'IRI e il Tesoro si assumano la responsabilità di approvare il piano non solo a parole ma a fatti e di fare quindi gli stanziamenti occorrenti per il risanamento della Azienda che costituisce, nel settore navalmeccanico, il capo gruppo delle aziende IRI italiane.

Le garanzie che da questo risanamento ci si possa avviare verso una maggiore produttività aziendale e verso una sistemazione stabile della Azienda non possono evidentemente essere fornite se non presumendo inalterate le attuali situazioni di mercato: ma anche nella ipotesi che il nostro mercato nazionale risenta a breve scadenza delle ripercussioni di una crisi mondiale dei Paesi a sistema capitalistico appare chiaro che avere avviata l'Azienda verso un lavoro produttivo consentirà tra l'altro una lotta efficiente per la rimozione del sabotaggio interno, dovuta ad incompetenza o ad effetti del capitalismo parassitario esterno, rafforzerà le possibilità di sviluppo produttivo degli stabilimenti « Ansaldo Nuova », dovrà tendere a porre in parità con gli stabilimenti e le aziende degli altri gruppi finanziari quelli dell'Ansaldo e dell'IRI in generale, dimostrerà l'efficienza di una Azienda del settore pubblico quando essa si sia data un organico programma di produzione ed abbia la volontà di seguirlo.

D'altronde, si ritiene che il programma sul quale si discute abbia tenuto conto anche nella sua soluzione dei limiti praticamente realizzabili dell'opera di risanamento: una più profonda conversione, anche se potrebbe ridurre i costi della operazione, distruggerebbe radicalmente una parte degli stabilimenti Ansaldo come fonte di produzione e creerebbe problemi sociali ed economici tali, per non tener conto di quelli politici, da rendere praticamente inattuabile l'operazione stessa.

Sia chi ha proposto il piano, sia la Commissione che Voi avete nominata, ritengono d'altronde che la conversione nei limiti proposti sia quella minima per garantire l'avvio verso quelle migliori condizioni che si sono prospettate sopra.

Va tenuto presente che, nella attuale situazione, incombe il pericolo di continuare a considerare l'Ansaldo come una Azienda utile esclusivamente per la produzione di armamenti e che quindi considera la pace come un male necessario durante il quale

bisogna tirare a campare in attesa dello « evento favorevole » costituito dalla prossima guerra: tutto questo porta ad una mentalità di arsenale, sia nei dirigenti che nella stessa classe operaia che tende a formarsi quella mentalità di protezionismo operaio, divisione sezionale del problema, di sfiducia nella sua capacità produttiva e nel suo spirito di lotta, che sono deleteri oltre che sul piano politico anche sul piano tecnicamente aziendale.

In realtà, l'Ansaldo è l'esempio tipico della concezione parassitaria del monopolismo imperialistico italiano: posta in un regime di potenziale liberismo come quello nel quale ci troviamo in campo internazionale dopo la guerra, per quanto riguarda il nostro Paese, e quindi con dei prezzi di mercato internazionale che costituiscono il limite massimo entro il quale è necessario effettuare la produzione, l'Ansaldo viene ad essere il fondo del sacco entro il quale si concentrano le perdite derivanti dalla situazione di prepotere della siderurgia italiana nei confronti dello Stato e della legislazione di regolamentazione a tipo corporativistico negli interessi dei gruppi siderurgici; delle pretese e del prepotere dei gruppi privati che sono inevitabilmente fornitori di una Azienda dalle dimensioni dell'Ansaldo; per cui, se nei costi dell'Ansaldo figurano i profitti leciti e non leciti a favore dei suoi fornitori, tra i ricavi dell'Ansaldo figura soltanto in linea generale un prezzo internazionale che costituisce un regolo di bronzo e che raccoglie nella Ansaldo, Azienda terminale di fronte al mercato internazionale, tutte le perdite, lasciando i profitti agli altri gruppi interessati.

È appunto questa particolare situazione dell'Azienda, nella fase attuale, che aggrava quelle forme di sabotaggio interno, cosciente o incosciente, che portano inevitabilmente ad un deterioramento morale e tecnico della stessa classe operaia.

3°) *PROBLEMI POSTI DALLA ESUBERANZA DELLE MAESTRANZE*

In relazione alla cifra di 6.000 unità elencata precedentemente, da indagini svolte presso la Direzione dell'Ansaldo risulta che il numero degli operai che, a sensi di un accordo del tipo dell'accordo FIAT, potrebbero essere collocati in pensione perché con anzianità di servizio superiore ai 25 anni o con età superiore ai 60, oltre agli invalidi e menomati non adatti alle lavorazioni, ammonterebbero a circa 1.200, di cui circa 150 impiegati.

Anche considerando la cifra di 1.300 esuberanti dipendenti dalle Gestioni Speciali e impiegati nella Direzione Centrale, residuerebbero ulteriori 3.500 unità operaie che non possono essere utilizzate in lavori produttivi perché provenienti da altre categorie professionali, o per necessità di una qualificazione professionale, o perché la situazione attuale della Azienda non consente la loro utilizzazione.

Attualmente risultano già sospesi circa 3.200 operai di cui circa un migliaio nel Cantiere Navale, 400 al Meccanico, 350 al Ferroviario, 454 al Fossati ed altre aliquote inferiori negli altri Stabilimenti.

Il problema immediato non si presenta quindi grave ad un esame generico di questo tipo: deve invece essere tenuto presente in modo particolarmente importante il fatto che, nella « Ansaldo Conversione », quando anche si suppongano non influenti le circa 1.300 unità considerate superflue nella Direzione Centrale, residuano sempre circa 6.800 unità di addetti ai vari stabilimenti e alla scuola apprendisti e cioè al Delta 1.166, al Cerusa 800 (erano nel 1938, 105) alla Carpenteria 609, al Ferroviario 2.944 (di cui attualmente sospesi 350), alle Utensileria 500.

Il problema socialmente più delicato appare quello del Ferroviario in cui la maggior parte delle maestranze attualmente presenti è altamente qualificata per un lavoro di

artiglierie che l'Ansaldo, secondo il piano di conversione nella produzione di pace, verrebbe ad abbandonare completamente e con una produttività notevolmente al disotto della normale per quanto riguarda il lavoro ferroviario che è una delle fonti più gravi, relativamente all'importanza del fatturato e della produzione, di perdita per l'Ansaldo. La nostra Commissione, particolarmente per un'opera di ricerca svolta diligentemente dal compagno Ruiz, è riuscita a formulare per la prima volta l'organico completo dell'Ansaldo in ogni sua specializzazione professionale di tutti gli addetti, stabilimento per stabilimento.

Questo dato risulterà essenziale nel discorso che verremo facendo in seguito e ci permette, sia attraverso la FIOM, sia attraverso le Commissioni Interne e i Consigli di Gestione, sia attraverso la Direzione stessa della Azienda che non ne era a conoscenza di sviluppare quell'opera graduale che è essenziale per l'attuazione del programma.

Il problema quindi, a grandi linee, si presenta così: possibilità di adeguare il numero degli esuberanti posto dal piano per la « Ansaldo Nuova » a quello degli attuali sospesi, più la burocrazia dirigente esuberante nella Direzione Centrale, più i pensionabili e gli invalidi con una relativa facilità; difficoltà di trovare una sistemazione efficiente, senza degradare la qualificazione posseduta, per gli specialisti in fabbricazione di artiglierie dello stabilimento attualmente adibito a lavoro ferroviario.

Evidente necessità di studiare analiticamente i possibili travasi interni affinché la cifra iniziale dei 6.000 (seimila) esuberanti riconosciuti sia effettivamente selezionata nel modo più conveniente per l'Azienda e socialmente meno dannoso.

Accanto a questo problema, riguardante l'Ansaldo Nuova, si matureranno i problemi relativi alle esuberanze che verranno a rivelarsi esistenti, oltre che nello Stabilimento Ferroviario (ex Artiglierie) negli altri reparti dell'Ansaldo Conversione.

È parere unanime nostro, che, oltre alle garanzie finanziarie ed anti-arsenalizie che devono essere fornite dall'IRI, dal Tesoro e dal Governo per partire su un piano di razionalizzazione aziendale, un'altra fondamentale garanzia di carattere tecnico economico deve essere richiesta: CHE LA GRADUALITA' DELLE SOSPENSIONI SIA PARALLELA AD UN ALTRETTANTO GRADUALE RIASSORBIMENTO DELLE MAESTRANZE IN ALTRE FONTI DI LAVORO.

Anche tale garanzia deve essere anzitutto fornita in modo tassativo dalla Azienda, mediante i compensi interni e mediante contatti anche diretti con altri gruppi industriali, italiani o stranieri dell'IRI o no, e particolarmente dall'IRI stessa; la possibilità di emigrazione di gruppi omogenei aziendali, nella varie qualifiche che compongono le squadre di lavoro, in Paesi che diano le dovute garanzie sociali ed economiche, deve essere studiata dall'Azienda e dall'IRI oltre che dagli organismi esperti; l'eventuale cessazione della cassa integrazione deve essere surrogata da un analogo trattamento fatto dall'IRI ai sospesi fino al loro riassorbimento effettivo in altre fonti di lavoro; il funzionamento di scuole con criteri rinnovati, effettivamente atti ad impedire da un lato il crumiraggio dei sospesi con doppia occupazione e dall'altro la mancata qualificazione degli addetti esuberanti, deve a sua volta essere garantita da un programma concreto e dettagliato dalla Azienda per quanto riguarda il necessario finanziamento.

La commissione è completamente concorde nella considerazione che i fattori sociali, sindacali ed economici più delicati si presenteranno, in breve periodo, nel settore Conversione: e che pertanto l'attuale Ansaldo dovrebbe conservare, con la composizione del Consiglio di Amministrazione che attualmente ha, il settore Conversione e, qualora particolari agevolazioni creditizie e di finanziamento potessero indurre a questa decisione, l'Ansaldo attuale, oltre al settore conversione, potrebbe possedere, nella

sua qualità di holding, anche il pacchetto azionario della « Ansaldo Nuova ».

Con queste garanzie giuridiche, che impedirebbero il frantumamento dell'Ansaldo in diverse Società indipendenti fra di loro e controllate direttamente dall'IRI, che allo stato attuale fornisce scarsissime garanzie politiche ed economiche, potrebbe essere attuato il programma di conversione con la gradualità, per quanto riguarda la messa in sospensione di lavoratori, adatta a consentire il più rapido riassorbimento in nuove attività produttive, le quali a loro volta devono costituire a nostro parere una garanzia inscindibile da quella della messa in esecuzione del piano Ansaldo.

Altra garanzia supplementare ma non meno importante a quelle fin qui richieste consiste nell'impegno che l'IRI deve formalmente attuare, oltre che promettere, all'atto stesso dell'avviamento di questa soluzione, qualora essa venga da noi propugnata ed accettata, l'unione tecnico economica dell'IRI in Liguria che consenta un rapido e snello coordinamento dell'attività Ansaldo, che già abbiamo indicata come naturale capo gruppo delle Aziende IRI, con quella delle aziende parallele OTO a San Giorgio, del settore siderurgico (Finsider e siderurgia privata) e coi programmi Finmare che costituiscono una condizione di vita del Cantiere Navale e degli altri stabilimenti della « Ansaldo Nuova », collegati tutti, con lo sviluppo delle attività cantieristiche.

Già in passato abbiamo avuto occasione di riscontrare come sia la Direzione dell'Ansaldo che taluni strati non maturi di lavoratori abbiano manifestata una nefasta ostilità per i tentativi che C.L.N., Commissioni Economiche, Consigli di Gestione avevano compiuti di inquadrare il problema delle esuberanze Ansaldo in attività extra Aziendali che avrebbero anticipato e ridotto il problema attuale, avviandolo più rapidamente verso la sua naturale soluzione.

4°) FONTI DI NUOVO LAVORO

Oltre alla emigrazione di gruppi omogenei aziendali o di reparto, alle scuole di qualificazione sulla base dell'accordo Fiat, alla sistemazione definitiva o quasi dei pensionati e degli invalidi, di trasferimenti interni nell'Ansaldo o nelle Aziende IRI di elementi specializzati eccedenti, vanno per ora soltanto accennate altre possibilità di lavoro atte a semplificare il problema del riassorbimento della mano d'opera eccedente.

La Commissione non si nasconde la difficoltà di trasferire dall'uno all'altro impiego della mano d'opera abituata, da quando è stata richiamata all'Ansaldo per esigenze di produzione bellica, al lavoro rallentato nel settore meccanico.

D'altronde, il problema della stessa composizione degli stabilimenti Ansaldo a Genova si collega e si inserisce direttamente con altri grandi problemi cittadini, di carattere urbanistico (l'attuale sede del Meccanico piazzata tra il mare, la ferrovia, le strade della Città), portuale, (si veda l'Allestimento Navi sistemato nella zona che dovrà far parte del Porto Franco di Genova e su sporgenti della stessa attrezzatura portuale) etc.

Anche sul piano nazionale non va dimenticato a questo proposito che gli stabilimenti IRI Liguria sono stati potenziati e sviluppati prevalentemente a seguito della politica bellicista del fascismo: tra l'industria parastatale a scopo bellico, l'industria IRI Ligure è quella che risente più profondamente della conversione industriale, quando essa debba essere attuata con la decisione che ormai la situazione impone.

Non è quindi fare del falso regionalismo o avere una concezione puramente sezionale dei problemi nazionali sostenere che la conversione verso una economia di pace deve

essere assistita in Liguria da particolari iniziative ed attività atte a convertire parte delle occupazioni della popolazione in altre, pure produttive.

Tale problema non si pone per Torino, ove esiste un gruppo privato, con produzione tale (la Fiat) da dovere logicamente essere lasciato a sostenere la concorrenza di mercato e la congiuntura economica con le sue forze non si pone a Milano, ove il grado di concentrazione industriale è infinitamente più ridotto e di conseguenza più ampie sono le possibilità di automatica ripresa in sede di conversione: non si pone per Napoli, dove il problema è sotto un certo aspetto più ampio (la industrializzazione del mezzogiorno) e sotto un altro aspetto più ridotto (le maestranze attualmente occupate dal settore IRI non superano il quinto di quelle occupate in Liguria, che assommano ad oltre 60.000, (sessantamila).

I principali lavori pubblici che, indipendentemente dalla conversione del complesso Ansaldo, sono già stati posti in discussione e sono già finanziati possono essere elencati come segue:

1) *Vie e mezzi di comunicazione*: la autostrada Genova-Torino, la costruzione dell'aeroporto, la costruzione della funivia dal porto a Serravalle, la costruzione del porto franco di Genova, la costruzione della strada Pontedecimo-Masone e di quella della Fontanabuona nella zona di Levante.

2) *Costruzioni di Centrali Idroelettriche e di Acquedotti*:

Da lungo tempo si discute, nella carenza nota di energia elettrica, della costruzione di due centrali idroelettriche nelle immediate vicinanze di Genova: si tratta della Centrale di Cabanne in Val d'Aveto, concessa da molti anni alla CIELI capace di produrre 200 milioni di Kwh annui per un costo medio di otto miliardi per un ammontare di giornate lavorative valutato a 5.320 unità per tre anni.

La Centrale del Confiente, di cui il Consorzio Trebbia Aveto, in cui il Comune di Genova è rappresentato, ha presentato già i progetti di massima che sono stati approvati e la cui concessione di costruzione e di sfruttamento non è ancora stata assegnata, del costo previsto di due miliardi, per 100 milioni di Kwk (con doppia convenienza confronto al precedente) con una occupazione possibile di 1.000 unità per 600 giorni.

Da queste costruzioni deriverebbe un problema di enorme importanza per la Città di Genova, priva di acqua sorgiva, povera di acque pubbliche, colla distribuzione dell'acqua alla popolazione affidata in gran parte ad Aziende private: la costruzione di un acquedotto che potrebbe iniziare a partire dal secondo anno di lavoro nelle centrali suddette e per il quale si valutano 800 milioni di spesa, di cui 400 di mano d'opera, ripartite su 500 giornate lavorative per 800 addetti.

Queste attività darebbero luogo, in via indiretta alla occupazione di ulteriore mano d'opera per la costruzione dei macchinari e delle attività affini, che in parte notevole interesserebbero anche la stessa Azienda industriale Ansaldo.

Evidentemente gli organi politici che hanno affidati alla Commissione i compiti noti non potevano pretendere di avere indicazioni precise ed impegnative sulle concrete e dettagliate possibilità di assorbimento di mano d'opera a compensazione delle eccedenze riconosciute nel complesso Ansaldo: né questa attività di lavori pubblici potrebbe essere concepita come esclusivamente affidata agli esuberanti dell'Ansaldo, senza tener conto delle aliquote di disoccupati già esistenti, effettivamente in condizioni di prestare la loro attività in opere di questo tipo.

Insistendo però sul carattere impegnativo che sia l'Azienda, che l'IRI, che il Governo, per i vari motivi indicati dovrebbero assumere circa il riassorbimento in nuove attività produttive di sviluppo ligure di mano d'opera rese esuberante dalla conver-

sione per la produzione di pace, e da tutte le altre garanzie sopra elencate e poste dalla Commissione come condizioni essenziali al risanamento Ansaldo, dovrebbe derivare la costituzione di un Comitato permanente di propaganda e di attuazione, composto di elementi delle Commissioni interne e della Fiom, dei Consigli di Stabilimento e di Gestione e degli Amministratori dell'Ansaldo di parte lavoratori al quale dovrebbero restare affidati i compiti di applicazione pratica dei concetti qui esposti e di loro realizzazione, sia nei confronti della Direzione Ansaldo che nei confronti dell'IRI, che nei confronti del Governo e dei partiti politici.

A fianco di essi i Deputati Liguri alla Costituente dovrebbero costituire un'altra forza per garantire le condizioni richieste.

Tutte queste attività, guidate e dirette, come è evidente dal nostro Partito.

Chiudiamo insistendo nella affermazione che la gradualità nell'attuazione, collegata col riassorbimento operaio, non deve a nostro parere, mancare di affermare fin dall'inizio con estrema chiarezza la battaglia che il Partito viene a combattere, qualora aderisca a questi concetti, nella sua impostazione ardita e combattiva, come motore del risanamento aziendale dell'Ansaldo.

Genova, li 30 Luglio 1947.

Appunti sulla riunione dei rappresentanti designati dai lavoratori nel consiglio di gestione del 10-9-1947

Presenti: Il Presidente Avv. Piccardi; i Direttori Generali: Ing. Rosini - Dott. Saraceno; i Dirigenti: Dott. Giannini - Ing. Giovine - Ing. Isidori - Dott. Milella; nonché i rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di Gestione: Sig. Chiapusso - Ing. Fazari - Sig. Montan - Sig. Petrocchi - Sig. Rocca - Sig. Rollero - Sig. Ruiz - Ing. Stellino.

Assente giustificato: Dott. Marasini.

Segretario: Dott. Bima.

Il Presidente si dichiara lieto di poter prendere contatto con il Consiglio di Gestione, aggiungendo che sarebbe stato suo intendimento farlo prima, senonché la questione per la quale sono convocati oggi i rappresentanti dei lavoratori, per un complesso di circostanze non imputabili alla sua volontà, è sempre stata dilazionata.

Quando circa un anno fa egli assunse la presidenza della Società conosceva la situazione dell'Azienda e riteneva di poter giungere più rapidamente a delle soluzioni. Intanto la congiuntura politica economica generale ha determinato un ulteriore aggravamento della situazione e mentre era in corso l'esame dei vari problemi man mano andava mutando il terreno sul quale si doveva operare, per cui oggi la situazione è notevolmente cambiata da quella iniziale.

In un primo tempo vi è stato un mutamento nella Direzione Generale con l'allontanamento dell'Ing. Massone, successivamente si sono aggravate giorno per giorno le difficoltà economico-finanziarie. Ora, appare chiaro che non si può continuare a chiedere dei finanziamenti alla giornata se queste richieste non trovano una garanzia almeno in un programma che l'Azienda si deve impegnare a redigere per l'attuazione di un piano organico che contenga le premesse di una sua vitalità. Egli poi rifà brevemente la storia delle trattative in sede di Governo e I.R.I. dall'aprile a oggi.

Frattanto sono stati elaborati i dati sulla scorta dei quali si è potuto iniziare una relazione la cui compilazione dapprima è stata affidata all'Ing. Rosini e poi, successivamente, anche al Dott. Saraceno.

Nel corso di questa elaborazione le vedute dei due Direttori Generali hanno finito per collimare sul piano che è stato esaminato dal Consiglio di Amministrazione.

L'esposizione che egli andrà a fare ha un valore esclusivamente di comunicazione poiché egli comprende benissimo che nella loro qualità di rappresentanti dei lavoratori devono consultarsi con i loro mandanti e con tutte quelle rappresentanze collettive nell'interesse dei lavoratori che possono anche con il loro assenso dare una garanzia di successo alla realizzazione di questi piani.

Riassumendo brevemente i risultati delle discussioni del Consiglio di Amministrazione egli informa che i due Direttori Generali sono partiti dalle premesse fondamentali e cioè: sicurezza nei finanziamenti; nell'approvvigionamento dei materiali; nell'alleggerimento della mano d'opera. Per ciò che riguarda il finanziamento, in attesa che le proposte elaborate trovino una definitiva approvazione da parte dell'I.R.I. o degli altri organi di Governo, dato che esse possono anche eventualmente essere inquadrate in un piano nazionale, è stato fatto presente che per assicurare la vita all'Azienda occorre che venga garantito almeno per un periodo di sei mesi un finanziamento di almeno un miliardo al mese.

Sempre in sede di Consiglio di Amministrazione sono stati esaminati altri problemi aziendali fondamentali ed è stato constatato che effettivamente vi è un rilassamento nello spirito produttivo, che vi è una necessità di riqualificazione e distribuzione di mano d'opera e di una migliore utilizzazione ed integrazione dei quadri, che vi è essenzialmente il problema della riorganizzazione razionale del lavoro e di tutta la vita aziendale. Tutti questi elementi devono e possono gradualmente sacrificarsi.

Ma vi è essenzialmente un problema di orientamento industriale: tale nuovo orientamento comporterà naturalmente la necessità di accettare l'imposizione di sacrifici per una normalizzazione dell'Azienda che come prima conseguenza porterebbe ad un alleggerimento dell'onere da parte dello Stato. Tale alleggerimento si realizza oltre che con l'attuazione di tutte le premesse sopra accennate essenzialmente con l'adozione di un orientamento industriale che risponda alle attuali esigenze. Se per il passato il carattere dell'Ansaldo era quello dell'Azienda « omnibus », tale carattere si è accentuato dopo la liberazione per comprensibili motivi di ordine sociale che portavano le maestranze ed i loro organi a richiedere una politica di piena occupazione. Il Consiglio di Amministrazione ha convenuto che sia necessario stabilire questo orientamento industriale, non solo per il momento, ma anche proiettato nel tempo. Si prospettano essenzialmente due soluzioni di carattere organizzativo:

a) - *lo smembramento dell'Azienda e la conservazione di una Ansaldo come Holding*
Tale soluzione presenta tutti i vantaggi e gli inconvenienti che a suo tempo vennero anche prospettati agli organi dei lavoratori ma da un esame in pro e in contro a tale soluzione ha finito per prevalere il concetto che per ragioni di prestigio ed anche per salvaguardare la potenzialità di penetrazione all'estero dell'Azienda sia preferibile garantire l'unità che meglio potrebbe salvarne il nome;

b) - *discriminazione fra Stabilimenti essenziali e non essenziali*

Con tale procedura si è partiti dalla premessa che il nucleo che costituisce per l'Ansaldo una ragione di vita è rappresentato dal Cantiere Navale oltre che dallo Stabilimento Meccanico, Stabilimento Elettrotecnico e Fonderia. Per contro gli altri Stabilimenti si possono considerare non essenziali.

Questa distinzione serve per stabilire un ordine di priorità per decidere quali attività si debbano eventualmente smobilitare e inoltre per alleggerire la Direzione Generale dell'Azienda da un complesso di compiti che praticamente non può svolgere. Per fare ciò occorre esaminare la situazione dei singoli Stabilimenti.

I motivi che hanno suggerito la riconversione dello Stabilimento Ferroviario si de-

vono ascrivere alle circostanze immediatamente successive alla Liberazione. È certo che questo esperimento ha dato cattivo esito sia per gli impianti troppo costosi sia per la mano d'opera sovraqualificata che vi è stata necessariamente adibita, sia per la scarsa esperienza tecnica che si ha in questo campo. Il consiglio quindi ha riconosciuto la necessità di addivenire ad una nuova riconversione. Si prospetta quindi la necessità di abbandonare le lavorazioni Ferroviarie conservando solo la parte locomotori all'Elettrotecnico e di utilizzare questo Stabilimento per la costruzione dei motori medi e piccoli attualmente al Meccanico. In tal modo gran parte delle maestranze dello Stabilimento Ferroviario vengono ad essere disponibili poiché tale provvedimento dovrebbe essere di pronta attuazione.

Vi sono poi altri problemi quale quello dello Stabilimento Delta che si presentano di più agevole attuazione in quanto si tratta di dare una indipendenza anche giuridica a questa unità conservando l'Ansaldo l'intera partecipazione del pacchetto azionario per cui questo Stabilimento avrebbe la stessa figura dell'O.A.R.N. e Ansaldo-Coke.

Questo provvedimento consentirebbe una maggiore possibilità di finanziamento diretto ed in caso di ulteriori appesantimenti dell'Azienda, di un trasferimento del pacchetto azionario. Naturalmente si seguirebbe la cautela di apportare a questa nuova Società soltanto i macchinari e l'avviamento industriale omettendo peraltro il conferimento delle aree data la loro particolare ubicazione fra lo Stabilimento Elettrotecnico e quello Ferroviario.

Per ciò che riguarda l'Utensileria occorrerà pregiudizialmente precisare se questa unità sfrondata dell'eccessivo personale si prospetti economicamente attiva: in questo caso potrebbe venire utilmente trasferita nell'edificio di Calcinara con conseguente trasferimento dalla Sede a Palazzo Bombrini. Anche per l'Utensileria si adotterebbe il sistema dell'autonomia anche giuridica.

Per ciò che riguarda lo Stabilimento Carpenteria occorrerà eliminare la produzione di carpenteria povera (ponti, capannoni, tettoie, ecc.) che trova una vitalità soltanto se connessa ad aziende siderurgiche per limitarci alla carpenteria ricca (costruzione di grue, gasometri, impianti industriali, ecc.) per la quale l'Ansaldo ha una tradizione ed una specializzazione. Il nucleo di carpenteria potrebbe trovare la sua sistemazione al Cantiere Cerusa la cui attività di centro canteristico minore dovrebbe venire a cessare per essere accentrata al Cantiere Navale di Sestri.

Per ciò che riguarda lo Stabilimento Fossati il Consiglio di Amministrazione ha riconosciuto che senz'altro la parte fonderia, fucinatura, stampaggio e trivellazioni, sia per la sua complementarietà, sia per economicità della gestione dovrebbe essere conservata nel nucleo navalmeccanico. Per contro la produzione dei trattori ha destato qualche perplessità e preoccupazione in relazione agli sbocchi futuri di mercato. Il Consiglio di Amministrazione sarebbe pertanto venuto nella determinazione di continuare, temporaneamente, fintanto che permangono condizioni favorevoli, questa produzione aprendo una commessa a fondo magazzino di altri 600 trattori senza peraltro che vengano effettuate spese per nuovi impianti. Sarebbe pure in programma, a somiglianza di quanto già accadeva per il passato, la divisione della Fonderia, organizzata a Stabilimento autonomo, dal Fossati propriamente detto.

Inoltre il Consiglio di Amministrazione avrebbe concordato sulla necessità di realizzare un aumento dell'autonomia degli Stabilimenti in modo che i Direttori assumano veramente la figura di capi di azienda con tutte le relative iniziative e responsabilità. Naturalmente tutte queste operazioni sono connesse a gravi preoccupazioni di ordine sociale. Bisognerà progressivamente realizzare quelle sospensioni che in un primo tempo erano già state concordate con la FIOM, tendenti a ridurre di almeno 6.000 unità i nostri dipendenti perché senza dubbio tutti devono concordare sulla neces-

sità di questa riduzione. Anche l'I.R.I. si preoccupa di questo problema e sta iniziando delle trattative per la costituzione di un centro per l'assortimento della mano d'opera. Tutto questo potrebbe anche essere posto in relazione con una più razionale utilizzazione della nostra Scuola Apprendisti che oggi grava fortemente sui nostri bilanci. È da prevedersi la costituzione di un Consorzio fra le Aziende I.R.I. e probabilmente fra gli industriali genovesi per la gestione della Scuola al fine eminentemente di riqualificazione mano d'opera.

Il Presidente tiene infine a chiarire che non è da escludersi che il problema Ansaldo che è un problema generale di politica economica nell'eventualità di una sua acutizzazione venga portato all'esame dell'opinione pubblica del Paese in sede di Assemblea Costituente; a suo avviso tale eventualità non deve essere considerata favorevole, poiché all'infuori dell'ambiente genovese direttamente interessato, anche in seno alle stesse classi lavoratrici di altre regioni vi è la sensazione che la nostra industria ed i suoi lavoratori si trovino in condizioni di privilegio specie se si confrontano con quelli dell'Italia meridionale.

Egli conclude che il compito degli amministratori e dei rappresentanti dei lavoratori in questa congiuntura è quello di rifare dell'Azienda una unità veramente produttiva che possa dare un apporto attivo alla rinascita economica del Paese ed egli ritiene che ciò sia oltre che un dovere per tutti un giusto titolo di orgoglio in caso di esito favorevole.

Rollero ufficialmente a nome dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di Gestione ringrazia il Presidente per l'esposizione fatta e chiede che venga lasciato un certo periodo di tempo per poter conoscere l'opinione dei Consigli di Fabbrica e degli altri Enti sindacali e politici già interessati per poter completamente ed obiettivamente rappresentare il punto di vista dei lavoratori.

Scendendo ad esaminare alcuni particolari dell'esposizione egli si domanda in base e quali criteri si sia ritenuto di dover dare allo Stabilimento Carpenteria un'autonomia amministrativa e non giuridica mentre per lo Stabilimento Delta si è ricorsi alla misura più radicale della costituzione di una Società autonoma.

Il Dott. Saraceno risponde chiarendo che il provvedimento proposto per lo Stabilimento Delta ha anche lo scopo di facilitarne un più diretto finanziamento.

Il Sig. Chiapusso chiede quali garanzie possa avere lo Stabilimento Fossati per una produzione futura di trattori. Il Presidente precisa che tali prospettive sono pressoché impossibili a formularsi poiché per un ordine generale di considerazioni una produzione di serie quale quella dei trattori non dovrebbe rientrare nell'attività produttiva dell'Azienda. Comunque fin quando c'è una possibilità di mercato non si rinuncerà ad essa.

Il Sig. Chiapusso chiede inoltre quali garanzie di finanziamento vi sono per l'attuazione del piano generale. Il Presidente a questo riguardo spiega che in attesa che si creino le premesse per questa garanzia è stato proposto un piano transitorio che dia vita per sei mesi all'Azienda assicurandole un finanziamento di almeno un miliardo al mese. Qualora ciò non sia possibile l'attuale Consiglio anche se confermato dall'Assemblea non si sentirebbe di rimanere in carica.

Il Sig. Petrocchi richiama l'attenzione sulle difficoltà pratiche di attuazione dei provvedimenti di sospensione e sulle ripercussioni economiche e di ordine pubblico che avrebbero sulle classi operaie.

Il Sig. Rollero ritiene di dover anche fare presente come a sua avviso sia necessario prima organizzare l'I.R.I. e poi attuare una riorganizzazione periferica poiché è dal Centro che dovrebbero partire le iniziative per i finanziamenti e per le assegnazioni di materiali. Osserva infatti che il piano dei Direttori Generali per attuarsi ha come

premessa che si verifichino le suddette condizioni. In caso contrario rimarrebbe allo stato di progetto.

Il Presidente precisa che occorre che si dia prova che quello che dipende dell'iniziativa e dalla volontà dell'Azienda viene attuato; occorre cioè creare le premesse perché siano alleviate le difficoltà a chi verrà preposto alla elaborazione di un piano organico generale. Raccomanda soprattutto che venga fatta presente ai dipendenti che il problema dell'utilizzazione delle maestranze esuberanti è allo studio dell'I.R.I.

Il Sig. Montan raccomanda che prima di passare allo svolgimento di questa operazione si tengano gli opportuni contatti con la FIOM ed inoltre riconferma il suo convincimento che ormai sia giunto il momento di agire e di dimostrare la volontà di fare poiché per un complesso di circostanze imputabili né alla Direzione Generale né ai lavoratori si è già perduto troppo tempo.

Il Sig. Chiapusso chiede ancora perché il piano della Direzione Generale parta dal presupposto che l'attività della Azienda debba essere imperniata sull'industria navalmeccanica, e quali garanzie vi siano per arrivare ad un'economicità di gestione in relazione al carico di lavoro per il Cantiere Navale e Stabilimenti complementari.

Il Presidente, pur rendendosi conto della fondatezza di queste osservazioni, chiarisce che nell'elaborazione del progetto si è partiti dal presupposto che l'attività cantieristica venga come per il passato ritenuta di interesse governativo (programmi, agevolazioni, ecc.) atto a dare un minimo di garanzia.

Nel progetto in parola si è partiti da una ipotesi media prudenziale di 60.000 tonn. annue di produzione, limite al disotto del quale tenuto conto anche di certo contributo di commesse estere, sarà difficile scendere senza pregiudizio della economicità della produzione. In caso di prospettive notevolmente inferiori il problema va fondamentalmente riesaminato.

Conclude ripromettendosi di rivedere presto i rappresentanti dei lavoratori in una prossima seduta per conoscere li loro pensiero ufficiale su questi problemi.

Spedito il 30/9/1947

Bma/gp

L'anno millenovecentoquarantanove, il 16 marzo, alle ore 16, in Roma, Via Barberini 86, presso la sede di Roma della Società per azioni Ansaldo, si è riunito, su regolare convocazione telegrafica, il Consiglio di amministrazione della Società stessa.

Sono presenti:

- il Presidente, Avv. Leopoldo Piccardi;
- il Vice-Presidente, Dr. Francesco Dandolo Rebuia;
- i Consiglieri: Antolini, Busonero, Ghirardi, Lojacono, Medici, Ruiz, e Saraceno, Direttore Generale. Sono pure presenti i Consiglieri Del Cherico e Previ, nominati nella seduta del 21 gennaio 1949.
- i Sindaci: Rag. Francesco Moraglia, Presidente; Braidotti, Cortesi, Rovida e Zurnarelli.

Assiste il segretario Avv. De Barbieri.

Ha giustificata la propria assenza, dovuta a ragioni di malattia il Consigliere Ing. Ottolenghi.

Il Presidente, constatata la regolarità della convocazione, dà lettura del telegramma di giustificazione inviato dal Consigliere Ing. Ottolenghi, al quale invia i migliori auguri di pronta guarigione, a nome dell'intero consiglio. Tutti gli intervenuti si associano.

Il Presidente dà indi lettura di un telegramma pervenutogli dai Consiglieri rappresentanti dei lavoratori, del seguente tenore: « Lampo: Avv. Leopoldo Piccardi Via Flavia 104 Roma: Confermando nostra partecipazione consiglio amministrazione sedici corrente, informiamo che grave situazione locale avrebbe consigliato riunione fosse tenuta a Genova anziché Roma; Busonero Del Cherico Previ Ruiz ».

Egli spiega che la ragione della convocazione del Consiglio in Roma è da attribuirsi alla malattia dei Consiglieri Lojacono e Ottolenghi, ed al desiderio di facilitare la loro partecipazione.

Il Consigliere Ruiz spiega che la ragione determinante del telegramma testè letto è costituita dal fatto che i problemi gravi sui quali il Consiglio dovrà deliberare sono molto sentiti dai lavoratori.

Chiede inoltre chiarimenti sulla posizione dei due Consiglieri del Cherico e Previ, per i quali non risulta ancora versata la relativa cauzione.

Il presidente ritiene che la posizione sia regolarizzata.

Il Presidente del Collegio Sindacale, chiesta ed avuta la parola, dichiara che, in data 11 marzo, il Collegio ha constatato che tutti i Consiglieri, tranne Del Cherico e Previ, hanno prestato la regolare cauzione. Il Collegio ha chiesto spiegazioni alla Direzione Generale; ed è risultato che i Consiglieri nominati il 21 gennaio non avevano prestato cauzione. Con lettera 14 febbraio, la Finmeccanica comunicava all'Ansaldo di avere saputo che, in data 21 gennaio, erano intervenute variazioni nella composizione del Consiglio, e chiedeva precisazioni. Tale lettera è rimasta senza risposta fino al 25 febbraio. In quella data, l'Ansaldo comunicava i nominativi dei nuovi Consiglieri e chiedeva che per essi fosse costituita la cauzione. Alla data della visita del Collegio sindacale, la cauzione non risultava ancora prestata: al Collegio pertanto non rimaneva che constatare che si era verificata la decadenza di cui all'art. 2387 del codice civile. Il relativo verbale del Collegio fu comunicato alla Direzione generale ed ai due Sindaci non presenti a quella riunione.

La posizione è in questi termini; alla seduta del 21 gennaio i due nuovi consiglieri Del Cherico e Previ erano presenti; pertanto la mancata prestazione della cauzione ne ha provocato la decadenza fin dal 20 febbraio. I Sindaci hanno preso visione del verbale della seduta del Consiglio del 21 gennaio, ed hanno rilevata una lacuna, in quanto non risultava la presenza dei Signori Del Cherico e Previ, che vi avevano preso parte. È stato risposto che la lacuna era voluta, appunto per ovviare alla decadenza — e, alle nostre rimostranze, è stata inserita una postilla per ristabilire la verità. Conseguentemente, secondo i Sindaci, la decadenza non può essere dubbia — ed il Rag. Moraglia sottopone la questione al Consiglio.

Il Presidente, preso atto delle dichiarazioni del Rag. Moraglia, ritiene anch'egli indiscutibile la decadenza, e propone che si proceda a una nuova nomina dei Sigg. Del Cherico e Previ mediante cooptazione.

Il Consigliere Medici chiede se l'argomento sia compreso nell'ordine del giorno, dato che la convocazione è stata fatta per telegramma. Il Presidente chiarisce che non vi è alcun ordine del giorno, all'infuori del telegramma di convocazione.

Il Consigliere Medici allora propone che il caso relativo alla posizione dei due predetti sia accantonato per venire esaminato eventualmente in fine di seduta — e si proceda alla discussione degli argomenti oggetto del Consiglio odierno.

Il Presidente osserva che la questione relativa alla posizione dei Consiglieri Del Cherico e Previ è pregiudiziale, data l'importanza della riunione odierna; poiché non può esservi accordo sulla sostanza, in quanto alla nomina dei Signori Del Cherico e

Previ dovrebbe procedersi in base alla designazione dei lavoratori, non vede difficoltà perché si rinnovi la cooptazione.

Poiché il Consigliere Medici dichiara di avere obiezioni da sollevare, in ordine alle dichiarazioni da lui ritenute molto esatte del Rag. Moraglia, il Presidente osserva non esservi contestazione sull'intervenuta decadenza dei due consiglieri e chiarisce che la sua proposta tende a sanare la posizione; chiede se vi sono opposizioni.

Il Consigliere Medici dichiara che egli ed alcuni colleghi non vorrebbero entrare in questa discussione, e preferirebbero discutere, prima, le altre questioni. E poiché il Presidente, invita formalmente il Consiglio a dichiarare se intende procedere alla cooptazione, il Consigliere Medici ricorda che l'argomento non è portato all'ordine del giorno; dichiara che, a sua avviso, i due consiglieri non hanno veste legale per partecipare alla seduta; soggiunge che egli non avrebbe desiderato prendere parte alla discussione e annuncia che egli, con i Consiglieri Ghirardi, Lojacono e Rebus, presenta le dimissioni dalla carica. Dà lettura della seguente lettera, che consegna al Presidente del Consiglio ed al Presidente del Collegio Sindacale:

« Roma, 16 marzo 1949 - Ill.mi Sig. Presidente del Consiglio di Amministrazione e p.c. Sig. Presidente del Collegio Sindacale della Spettabile Ansaldo S.p.A. - Roma - Essendo a conoscenza delle difficoltà che si sono profilate nell'ambito del Consiglio, in vista delle determinazioni che si renderanno necessarie sul terreno sindacale per fronteggiare la grave situazione economica e finanziaria della Società e comportanti le annunciate dimissioni da parte dell'On.le Presidente del Consiglio di Amministrazione e del Consigliere Direttore Generale, riteniamo doveroso rassegnare le dimissioni. Firmati: Francesco Ghirardi, Giuseppe Lojacono, Severino Medici, Dandolo Rebus ». Aggiunge che, nonostante questo, i dimissionari non hanno difficoltà a rimanere presenti ed a sentire le relazioni.

Il Presidente dichiara opportuno ultimare la discussione sull'argomento precedente — sul quale il Consigliere Antolini ha chiesto la parola.

Antolini fa qualche considerazione sulla prima questione sollevata dal Consigliere Ruiz. Non ha compreso bene il motivo per il quale il Medici ed altri Consiglieri si oppongono alla cooptazione. Tutti gli altri Consiglieri nominati dal Consiglio di Gestione hanno avuto da parte della Finmeccanica tale cauzione, come rilevato dal Collegio Sindacale.

Ritiene accettabile la proposta fatta dal Presidente per il motivo che due voti pesano di fronte alle dimissioni di quattro consiglieri. Qualora non si procedesse alla cooptazione si verificherebbe la situazione che non avrebbero veste di consiglieri né Fantino e Marasini, che erano precedentemente in carica, né coloro che li hanno sostituiti. Si avrebbe l'assenza dei vecchi e dei nuovi: dei Consiglieri nominati dall'Assemblea e di quelli cooptati.

Il Presidente chiede se vi sono altre opinioni su questo punto e poiché nessuno prende la parola, constata l'impossibilità di procedere alla cooptazione, data l'opposizione che è stata sollevata alla trattazione di questo argomento, perché non posto all'ordine del giorno.

Ruiz, a nome dei rappresentanti dei lavoratori, deve manifestare il suo disaccordo. Deplora che i lavoratori non partecipino ai lavori del Consiglio di amministrazione nella misura che per il passato è sempre stata accettata dagli azionisti.

Il Presidente dichiara che il Consiglio si viene a trovare in questa situazione imprevista: le dimissioni di quattro consiglieri e la vacanza di due posti. Il Consiglio quindi deve essere necessariamente rinnovato. Comunque egli intende esporre le ragioni che hanno obbligato a convocare di urgenza il Consiglio di amministrazione.

Giorni addietro il Presidente della Finmeccanica ha convocato il Direttore Generale al quale ha esposto il punto di vista del maggiore azionista e finanziatore circa la situazione che verrà a crearsi con la scadenza dell'accordo di sospensione di parte delle maestranze, scadenza che si verificherà il 15 aprile p.v. E poiché il Dott. Saraceno ha ritenuto di non aderire alle richieste dell'azionista, gli fu allora prospettata l'intenzione di addivenire ad un mutamento della Direzione Generale dell'Azienda. Il Presidente prosegue asserendo che, dopo di ciò, egli ha avuto tre colloqui con l'Ing. Zenari e un colloquio con il Presidente e con il Direttore Generale dell'I.R.I.. Attraverso questi colloqui egli ha cercato di comprendere i termini del dissidio. Premette che la pesantezza dell'Azienda era nota agli Azionisti ed al Consiglio; che questo e la Direzione Generale si sono sempre resi conto della necessità di alleggerire il personale dell'Azienda. Il desiderio della Finmeccanica non riusciva nuovo, essendosi sempre riconosciuto che il personale dell'Ansaldo è esuberante. Ma occorre precisare l'esatta posizione di ciascuno, circa il modo di affrontare il problema: e a questo proposito il Presidente dichiara che la Finmeccanica ha manifestato l'intenzione di procedere al licenziamento dei 4.500 sospesi, senza preve trattative. Si deve ricordare che le trattative per nuovi accordi da stipularsi con il 15 aprile non sono mai state iniziate. Il Dott. Saraceno si è limitato a fare un sondaggio dai punti di vista della FIOM, riportando l'impressione che vi fosse una certa rigidità. Pertanto il desiderio manifestato dalla Finmeccanica tendeva non già a una determinata condotta delle trattative, ma a una presa di posizione nel senso che l'Azienda il giorno 15 aprile procedesse alla estromissione di tutto il personale che si trova attualmente in stato di sospensione. Si tratta, come detto, di circa 4.500 unità, divise in vari gruppi; anziani, individui che si trovano ad avere in famiglia più lavoratori, lavoratori che hanno seguiti i corsi di qualificazione.

Ciò premesso il Presidente ha ritenuto di dovere prendere una sua posizione di piena solidarietà con il Direttore Generale. Ha il dovere di esprimere le ragioni, che sono di due ordini:

1°) - il punto di vista dell'attuale Presidente e Direzione generale è sempre stato quello che si dovesse fare uno sforzo per alleggerire il personale dell'Azienda, ma che questo fine fosse da raggiungere attraverso accordi con i Sindacati. Non si pensava naturalmente che si dovesse accettare un qualsiasi accordo, ma che tutti gli sforzi possibili dovessero essere fatti tempestivamente, prima di arrivare a qualsiasi decisione, e ciò in pieno accordo con il Consiglio.

Abbiamo ritenuto che l'attuale richiesta della Finmeccanica fosse in deciso contrasto con l'orientamento della Direzione generale e della Presidenza, orientamento approvato dal Consiglio di amministrazione.

Né appariva possibile intavolare trattative su basi rigide che non potevano consentire alcun risultato utile.

2°) - il Presidente ripete che, di fronte a questa diversità di valutazione, la Finmeccanica dichiarò che si riteneva opportuno procedere ad un mutamento della Direzione generale. Ma egli rispose in modo negativo: che, cioè, egli non avrebbe aderito mai a una deliberazione di Consiglio, nella quale si procedesse a un mutamento nella Direzione generale.

Ricorda che egli ebbe l'onore di assumere la Presidenza dell'Ansaldo nel novembre 1946. Era allora in carica un'altra Direzione generale, della quale naturalmente non vi è motivo di parlare in questo momento. Ad un certo momento si ritenne opportuno un mutamento di quella Direzione generale. Egli ebbe il piacere di proporre che fosse nominato il Dr. Saraceno, con piena soddisfazione dell'I.R.I. Difficile riassumere l'opera del Direttore generale. L'Azienda era gravata da problemi estrema-

mente difficoltosi: difficoltà di approvvigionamenti dei materiali siderurgici; irregolarità dei finanziamenti, pesantezza delle commesse estere, che portavano perdite gravose, condizioni di esuberanza del personale, ecc. La Direzione generale ha fatto uno sforzo notevole per risolvere questi problemi. Ricordo qualche esempio. Per quanto riguarda i materiali siderurgici, prima che la situazione si invertisse, la Direzione generale dell'Ansaldo fece per prima la proposta di risolvere il problema con un giroconto attraverso le Aziende I.R.I., che consentì di risolvere il problema prima che si mutasse radicalmente la situazione del mercato.

Riguardo alle commesse estere, la Direzione generale si è adoperata per ridurre le perdite. Da una parte, la esecuzione è stata perfetta e sollecita, dall'altra si sono svolte trattative che migliorarono la nostra situazione economica. Si sono ottenuti risultati apprezzabili per quanto riguarda la Turchia, con riduzione della perdita da 10 a 4 miliardi. Per quanto riguarda la Norvegia, abbiamo potuto consegnare nei termini utili le navi. L'Azienda ha avuto il piacere di sentire dichiarare che le sue navi erano le migliori possibili.

Anche nei confronti dell'Argentina la situazione è migliorata per la sistemazione delle vertenze relative alla fornitura delle grues. È stata recentemente varata una nave con apprezzamento da parte delle Autorità argentine.

La questione con l'Armatore Lauro è stata risolta brillantemente. Raggiunta in modo soddisfacente è stata pure la sistemazione del contratto Finmare per i navigatori.

Per la riorganizzazione dell'Azienda si è svolta un'opera di una certa importanza. Si trattava di un'opera audace, che poteva avere gravi conseguenze, trattandosi di provvedere alla ricostituzione dell'Azienda su basi nuove effettuando alcuni mutamenti sui quadri direttivi.

Tutto questo significava una rivoluzione tale che il Presidente dichiarò chiaramente di non poterla affrontare se vi fosse stata l'eventualità di intempestivi mutamenti nella Direzione dell'Azienda, che avrebbero prodotto conseguenze estremamente gravi per la Società.

Furono avanzate ripetute richieste di istruzioni: fu risposto che era il caso di procedere con coraggio e con l'energia dovuta. Nella Società era tornato a formarsi uno spirito di collaborazione molto efficace. Il Direttore dell'Azienda era circondato dalla stima e dall'affetto dei lavoratori e dei dirigenti.

Anche prescindendo da qualsiasi considerazione, circa la diversa valutazione del problema dell'esuberanza del personale, il Presidente dichiara pertanto che egli non si sente di aderire ad un mutamento della Direzione generale le cui conseguenze in questo momento possono essere estremamente gravi.

Egli aggiunge che non sa se si tratti di giungere ad una formale deliberazione: oggi sono state anticipate le dimissioni di 4 consiglieri, e sono state annunciate le dimissioni del Presidente stesso, che non le ha ancora presentate. Tutto ciò è in contrasto con gli accordi presi ed egli deve deplorare che ciò si sia verificato.

Con l'attuale procedura non sono stati mantenuti gli impegni presi negli accordi intervenuti tra il Presidente dell'Ansaldo e i Presidenti dell'I.R.I. e della Finmeccanica. In questo momento, nel quale ciascuno deve assumersi la propria responsabilità, il Presidente chiese alla Finmeccanica di volere mettere per iscritto le sue richieste. Gli fu risposto che sarebbero state fatte in Consiglio dichiarazioni da parte dei consiglieri che fanno parte della Finmeccanica. Oggi, invece, in contrasto con gli accordi presi, ci si trova di fronte alle dimissioni di quattro consiglieri. Questo porta allo scioglimento dell'intero Consiglio. Ciò che è tanto più deplorabile in quanto ciascuno dei membri del Consiglio avrebbe saputo quale era il suo dovere in caso di

contrasto con l'azionista. A questo non rimane che deliberare sulla convocazione di una assemblea, per la rinnovazione del Consiglio medesimo.

Il Consigliere Medici chiede la parola premettendo che egli parla non quale rappresentante della Finmeccanica (che se dovessero essere qualificati tali quelli nominati con il voto della Finmeccanica, tutti sarebbero rappresentanti della stessa), ma esclusivamente come Consigliere della Società e tenuta presente soltanto ed obbiettivamente la situazione dell'Azienda.

Ciò premesso chiede, anche a nome dei colleghi Ghirardi, Lojacono e Rebugia, che siano messe a verbale le seguenti dichiarazioni:

« Come è noto, vengono a scadere nel prossimo mese di aprile gli accordi sindacali che furono già oggetto di proroga nell'ottobre 1948, in virtù dei quali la Società ha accordato, a suo tempo, un particolare trattamento di «sospensione» a complessivi n° 4156 addetti, riconosciuti esuberanti per ogni esigenza del lavoro e fra essi un rilevante numero di lavoratori che hanno raggiunto il limite di età.

L'andamento economico-industriale dell'Azienda che ha tuttora altre esuberanze di mano d'opera — ciò che appare evidente anche dal raffronto con le più alte punte di maestranze impiegate in passato anche nelle epoche di massima intensità di lavoro, impone di considerare sul terreno delle reali possibilità aziendali questo grave problema, la cui soluzione è di importanza essenziale per l'esistenza stessa dell'Azienda. La situazione finanziaria da molto tempo già assai tesa ed il crescente appesantimento della esposizione debitoria denunciata già nel bilancio 1947/48 largamente deficitaria e prospettantesi con non minore gravità nel bilancio di prossima redazione, esigono da parte dell'amministrazione i provvedimenti atti a sollevare dal lamentato persistente squilibrio la gestione sociale; ed è con tale criterio che — nella convinzione dei dichiaranti — dovrà essere trattata anche la pendenza relativa ai suddetti sospesi, per i quali le concessioni a suo tempo fatte e poi prorogate, giungono, come detto, a prossima scadenza.

Tutto ciò rientra nel complesso quadro di quei problemi di riordinamento tecnico e organizzazione del lavoro, la cui indispensabilità è stata costantemente riconosciuta dall'amministrazione e la cui attuazione è assoluta necessità di sollecitare per tendere con ogni sforzo verso l'attenuazione e poi l'annullamento del menzionato squilibrio di gestione.

È parimenti noto che, dalle obiettive constatazioni fatte, anche le più ottimistiche previsioni per l'auspicata ripresa dell'attività aziendale non darebbero speranza di un assorbimento di mano d'opera che possa consentire di procrastinare le misure di cui si tratta, né la pesantissima situazione finanziaria consentirebbe di trovare, in una posizione deficitaria di gestione che non manifestasse alcun miglioramento, l'ulteriore contributo finanziario che pure sarà necessario trovare prima di avvistare la mèta dell'equilibrio.

In rapporto a questi obiettivi elementi che riguardano il difficile compito e la ineluttabile decisione che l'amministrazione è chiamata a prendere, è apparso non sufficientemente concorde il punto di vista dei membri che compongono il Consiglio e che ne dividono la responsabilità; ed è per questo che i dichiaranti hanno ritenuto che si rendesse necessario di fare appello alla Assemblea restituendole il mandato ».

Il Presidente, rilevato che il contrasto in seno al Consiglio è stato previsto dal Consigliere Medici prima ancora che avesse a manifestarsi, prega il Direttore Generale Dottor Saraceno di fare alcune dichiarazioni relativamente al problema delle esuberanze, dato che egli è stato il primo ad affrontare tale problema.

Il Dott. Saraceno dichiara che anch'egli, data l'importanza della cosa, ha predisposto alcune dichiarazioni scritte, delle quali vuole dare lettura, per il loro inserimento nel verbale della seduta.

Con il consenso del Presidente, il Dr. Saraceno legge quindi le seguenti dichiarazioni: « Assunsi la carica di Direttore Generale il 3-7-1947. Nello stesso mese di luglio consegnai una relazione nella quale cercavo di porre i termini del difficile problema aziendale dell'Ansaldo.

Comunque possa essere stata giudicata tale relazione, esaminata dal Consiglio di Amministrazione del 9-9-1947, è un fatto che in essa si commisurava il problema delle esuberanze aziendali in un numero non inferiore a 11.000 unità.

Tale documento veniva posto a disposizione di tutti i Consiglieri e quindi anche di quelli rappresentanti dei lavoratori e, sia pure non ufficialmente, veniva portato a conoscenza delle organizzazioni dei lavoratori.

Si ricorda: 1°) che al momento della mia assunzione della carica (3 luglio 1947) il numero dei dipendenti dell'Ansaldo era di 29.694; 2°) che la massima indicazione di eccedenza formulata dalle precedenti direzioni era di 6.000 unità; 3°) che figuravano in sospensione per precedenti accordi circa 3.000 unità.

Questo tipo di sospensione non aveva scadenza e si era praticamente trasformata in un'facoltà di assentarsi dal lavoro con diritto a retribuzione, a richiesta dell'interessato.

La nuova Direzione pertanto al fine di avviare un processo di normalizzazione dell'Azienda per quanto riguarda le esuberanze, provvedeva a ordinare il rientro di questi sospesi fluttuanti. In tale operazione si otteneva l'alleggerimento di oltre 200 unità. Si iniziavano subito trattative che erano praticamente già giunte a conclusione con la controparte sin dal mese di novembre, se non che alcune perplessità da parte dell'I.R.I. ritardavano la conclusione formale delle trattative, che nel frattempo veniva procrastinata dall'agitazione della « non collaborazione » del mese di dicembre e gennaio, per cui alla conclusione dell'accordo si giunse solo al 30-1-1948.

I risultati furono i seguenti: dimissioni volontarie n. 2.500; sospensioni a titoli vari: n. 3.600.

L'alta aliquota delle dimissioni volontarie in un momento in cui le possibilità di rioccupazione erano già molto problematiche, fu dovuta alla buona disposizione della controparte nell'applicazione dell'accordo.

Si rammenta che l'accordo fu dapprima aspramente criticato e successivamente quasi unanimemente riconosciuto come favorevole ed opportuno. Esso comunque fu approvato dal Consiglio di Amministrazione del 18-2-1948.

Le critiche che si erano rivolte in un primo tempo a tale accordo, vertevano sostanzialmente su un punto, e cioè il silenzio delle parti sulla soluzione da darsi alla scadenza dell'accordo.

Al 15-8-1948, data di scadenza dell'accordo, dopo lunghe trattative durate quasi due mesi, si perveniva alla formulazione di una proposta che avrebbe permesso di aumentare il numero dei sospesi di circa 1.500 unità, concordandosi i seguenti trattamenti:

- vecchi: offerta della ditta L. 10.000 mensili; richiesta della FIOM L. 15.000 mensili; per due anni con facoltà di ricupero degli eventuali aumenti di pensione.
- nuclei: trattamento differenziato con risultante media 50% sulle 40 ore settimanali.
- corsi: conferma del trattamento al 90%.

Tale risultato, che la direzione persiste oggi nel ritenere vantaggioso per l'Azienda, non venne convalidato dall'approvazione dell'Azionista, e tale mancata convalida si fondava principalmente sulla mancata dichiarazione di rescissione del rapporto di lavoro per quanto riguardava i vecchi.

Condizione questa che nonostante le infinite discussioni che avevano preceduto l'accordo non era stato possibile ottenere.

La mancata approvazione dei nuovi termini del rinnovo, la imminenza della scadenza, la conclusione negli stessi giorni degli accordi San Giorgio e O.T.O. sulla base del precedente accordo Ansaldo, costringevano la direzione a rinnovare praticamente alle stesse condizioni l'accordo, ottenendo la facoltà di aumentare il contingente dei sospesi di circa 1.000 unità e migliorando sul testo San Giorgio di qualche giorno precedente la clausola concernente i vecchi.

Si volle criticare tale rinnovo ignorando la genesi della lunga trattativa bocciata.

Tra le ragioni di critica addotte vi era quella della identità di trattamento degli accordi O.T.O. e San Giorgio da un lato in prima applicazione, e dell'accordo Ansaldo in seconda applicazione. Si dimenticava però — oltretutto, come si è detto, il modo con cui erano precipitate le trattative — il fatto che comunque le esuberanze che venivano enucleate dalle altre aziende I.R.I. (ed extra I.R.I.) erano esuberanze da tempo esistenti, e che il fatto di averle retribuite all'interno delle altre Aziende e a condizioni più gravose avrebbe semmai costituito una discriminante a favore della Ansaldo.

L'aver forzatamente ripiegato sulla seconda soluzione comportò un maggior gravame per l'Azienda perché si dovette accettare non solo un più modesto aumento del numero dei sospesi, ma anche più svantaggiose condizioni di retribuzione.

Ma il fatto più grave fu il venir meno di un sottinteso di tutta l'azione intrapresa dalla direzione, per cui di rinnovo in rinnovo il grave problema delle esuberanze aziendali avrebbe dovuto essere, senza irrimediabili contrasti, gradualmente eliminato.

Fondamentale importanza aveva pertanto la sostanziale riduzione dei trattamenti, che avrebbe costituito la premessa logica di un ulteriore passo decisivo alla scadenza di aprile.

Comunque il bilancio di tutto il periodo può essere così commisurato:

— in forza agli stabilimenti al 1°-7-1947	n. 29.694
— in forza agli stabilimenti al 28-2-1949	n. 21.209
	n. 8.485
differenza	n. 8.485
— di cui persi di forza a titolo definitivo	n. 3.668
— e in sospensione e in forza alla gestione esuberante	n. 4.817
(compresi circa 400 assenti per obblighi di leva).	

È opportuno a questo punto riepilogare alcuni episodi recenti, che hanno condotto alla presente convocazione del Consiglio di Amministrazione.

In data 13-1-1949 veniva convocata a Roma una riunione presieduta dall'Ing. Zenari, alla quale partecipavano i dirigenti della Ansaldo, O.T.O. e San Giorgio. In tale riunione il Presidente della Finmeccanica faceva presente la necessità imposta da superiori direttive di arrivare a una liquidazione degli accordi, sia pure ammettendo particolari trattamenti di quiescenza sulla base di alcuni noti precedenti. Veniva anche avanzata la eventualità di dover ricorrere ad azioni di particolare pressione (ritiro dei dirigenti) al fine di conseguire il risultato proposto. Venivano esaminate alcune misure di sondaggio e comunque veniva ammessa l'opportunità di contatti al fine di conoscere le intenzioni della controparte.

I dirigenti delle aziende non mancarono di far rilevare la irraggiungibilità per via di accordi degli obiettivi indicati, ed in quella sede, come in altre occasioni, non soltanto il sottoscritto manifestò la riluttanza, per ragioni di ordine vario, a perseguire, in caso di mancato accordo, l'azione su altro terreno.

Comunque la riunione si sciolse senza alcuna decisione formale ed ebbe valore di

scambio di idee e indicazione di direttive, con l'intesa di perseguire, coi mezzi che ciascuno avrebbe ritenuti idonei, eventuali azioni di sondaggio della controparte, onde potersi reincontrare con maggiori elementi per più definitive decisioni.

Il tempo trascorso da quella data non fu per la verità proficuo di utili sondaggi preparatori, anche per alcune complicazioni ambientali sopravvenute in concomitanza con gli studi di riordinamento delle aziende liguri.

In data 1-3-1949 il Presidente della Finmeccanica comunicava al sottoscritto che, dopo un suo sopralluogo a Genova presso le autorità locali, egli lo avrebbe riconvocato per una decisione definitiva sulla linea da prendersi.

In data 8-3-1949 il sottoscritto veniva posto dal Presidente della Finmeccanica di fronte al seguente dilemma: liquidazione pura e semplice senza indennità supplementare di tutti i sospesi ricorrendo ad ogni necessaria azione « ad oltranza »; o rinuncia all'incarico.

Si rileva che alla data di tale colloquio nessuna trattativa con la controparte era ancora iniziata.

Il sottoscritto al momento di tale colloquio giudicava 1°) non conseguibili gli obiettivi richiesti se non affrontando gravi situazioni di emergenza; 2°) possibile il conseguimento, per via di trattative, di risultati apprezzabili nei confronti delle condizioni in atto per gli attualmente sospesi.

Il dilemma posto dal Presidente della Finmeccanica escludeva la pratica possibilità di iniziare una qualsiasi trattativa.

Per una giusta valutazione della linea di condotta perseguita dalla direzione, occorre tenere presente che essa aveva propugnato anche un'impostazione amministrativa che avrebbe dovuto facilitare e accompagnare il processo di enucleazione e riduzione delle esuberanze. A tal fine era stata costituita una gestione autonoma degli esuberanti, che venivano presi di forza dagli stabilimenti, e il cui costo avrebbe dovuto venire a costituire in uno con altre voci di perdita costituenti precise sopravvenienze passive di origine bellica, una voce a sé stante nel bilancio sociale, alla quale avrebbe dovuto far fronte una parte del debito verso l'I.R.I., dando vita così anche in sede amministrativa e patrimoniale ad un graduale processo di normalizzazione, che avrebbe dovuto accompagnare in parallelo il processo di eliminazione delle esuberanze. Esso avrebbe consentito anche ai fini commerciali e di prestigio di presentare bilanci meno paradossali di quelli che è stato giocoforza approvare, e che hanno nociuto non poco all'azienda. Tale linea di condotta, approvata dal Consiglio di Amministrazione e dal Collegio Sindacale per ragioni di ordine generale, non ha potuto trovare accoglimento in sede superiore.

Ancora nel quadro di questa impostazione generale vanno ricondotte le ricorrenti iniziative cui si tiene luogo fin dalla fine del 1947 per dar vita, in relazione al problema delle esuberanze, a possibilità locali di assorbimento in altri settori produttivi. Il Presidente chiede se qualcuno deve fare osservazioni su quanto esposto dal Direttore Generale. Dopo che, a richiesta del Rag. Moraglia, viene esattamente chiarita la portata da attribuire alla parola « paradossale » usata dal Dr. Saraceno, il Rag. Moraglia, Presidente del Collegio Sindacale rileva che questo ha un compito di controllo della osservanza della legge.

Ora è certo che vi sono due Consiglieri decaduti, uno defunto e quattro dimissionari. L'intero Consiglio non esiste più. Pertanto, risulta applicabile l'art. 2386 del codice civile, in base al quale il Collegio Sindacale questa sera stessa provvederà per l'urgente convocazione dell'Assemblea, e compirà nel frattempo tutti gli atti di ordinaria amministrazione della Società.

Ritiene non vi sia disaccordo su questo punto, perché le norme sono esplicite.

Il Consigliere Ruiz dichiara che, non prevedendo lo svolgimento di questa seduta, voleva sottoporre al Consiglio una azione svolta dal Consiglio di Gestione nei confronti di un inopportuno intervento dell'Unione Industriali di Genova nei riguardi dell'Azienda. I rappresentanti dei lavoratori intendevano chiedere l'adesione del Consiglio, ma le dichiarazioni del Consigliere Medici fanno intendere che l'atteggiamento dell'Unione Industriali è stato ispirato dalla Finmeccanica. Ai rappresentanti dei lavoratori non rimane che prenderne atto.

Il Presidente dichiara di avere anch'egli rilevato che i dati esposti dall'Unione Industriali erano troppo precisi per non essere stati forniti dall'Azienda, mentre né la Presidenza né la Direzione generale li avevano comunicati. Ma si tratta di cosa superata dalla seduta odierna, e pertanto non intende soffermarsi.

Il Consigliere Antolini si associa a quanto detto dal Presidente. È spiacevole la forma, è più dolorosa la sostanza. Meno modesto del Presidente, desidera affermare la propria responsabilità diretta negli accordi raggiunti, avendo infuso nelle organizzazioni sindacali uno spirito che ha fatto accettare gli accordi come un primo sacrificio dei lavoratori per agevolare l'opera di riorganizzazione aziendale.

Egli avrebbe preferito che questi momenti difficili fossero affrontati insieme come per il passato.

Oggi l'aspetto più grave è dato dall'atteggiamento di organi non aziendali nel problema della inassorbibilità delle esuberanze. Questi organi e non la Presidenza, la Direzione ed una parte del Consiglio, assumeranno la responsabilità di non trattare.

Egli vede, nelle dichiarazioni lette e nel modo nel quale le dimissioni furono presentate, una deliberata volontà di rottura. Pertanto, intende nettamente scindere la propria responsabilità dagli atteggiamenti odierni e dalle loro conseguenze.

Il Presidente, dopo aver constatato che nessun altro Consigliere ha chiesto di partecipare alla discussione o comunque di parlare, rileva che non rimane che prendere atto delle dichiarazioni del Collegio Sindacale per bocca del suo Presidente. Egli pensava che il Consiglio si dovesse presentare dimissionario all'Assemblea dopo la discussione dei problemi oggi esaminati. La situazione è precipitata in conseguenza delle anticipate dimissioni di una parte del Consiglio.

Non rimane che chiudere la seduta cedendo i poteri del Consiglio al Collegio Sindacale, e formulando gli auguri per l'avvenire dell'Azienda.

Il Consiglio si associa.

Il Consigliere Ruiz — a nome di tutti i lavoratori — esprime la vivissima deplorazione per il modo di agire del principale azionista nei confronti dell'Azienda: modo di agire che è ben lontano dal far presagire la salvezza. Si associa alle dichiarazioni di Antolini, trovando il comportamento dei dimissionari impreveduto e deplorabile. Dichiara che i lavoratori verranno informati dell'accaduto.

Dopo di che, nessun altro avendo chiesto di parlare e dopo che il Consiglio ha delegato il Presidente ed il Segretario ad approvare e sottoscrivere il verbale di questa seduta, il Presidente dichiara chiusa la seduta stessa.